**IV. DETERIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA UMANA E DEGRADAZIONE SOCIALE**

43. Se teniamo conto del fatto che anche l’essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di **considerare gli effetti del degrado ambientale, dell’attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone**.

44. Oggi riscontriamo, per esempio, la **smisurata e disordinata crescita di molte città** che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute, non solo per l’inquinamento originato dalle emissioni tossiche, ma anche per il **caos urbano**, i problemi di trasporto e l’inquinamento visivo e acustico. Molte città sono **grandi strutture inefficienti che consumano in eccesso acqua ed energia**. Ci sono quartieri che, sebbene siano stati costruiti di recente, sono congestionati e disordinati, senza spazi verdi sufficienti. Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura.

45. In alcuni luoghi, rurali e urbani, la privatizzazione degli spazi ha reso **difficile l’accesso dei cittadini a zone di particolare bellezza**; altrove si sono creati quartieri residenziali “ecologici” solo a disposizione di pochi, dove si fa in modo di evitare che altri entrino a disturbare una tranquillità artificiale. Spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree “sicure”, ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società.

46. Tra le componenti sociali del cambiamento globale si includono **gli effetti occupazionali di alcune innovazioni tecnologiche, l’esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo dell’energia e di altri servizi, la frammentazione sociale, l’aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e il consumo crescente di droghe fra i più giovani, la perdita di identità**. Sono segni, tra gli altri, che mostrano come la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un miglioramento della qualità della vita. Alcuni di questi segni sono allo stesso tempo sintomi di un **vero degrado sociale, di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale**.

47. A questo si aggiungono **le dinamiche dei media e del mondo digitale**, che, quando diventano onnipresenti, **non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità**. I grandi sapienti del passato, in questo contesto, correrebbero il rischio divedere soffocata la loro sapienza in mezzo al **rumore dispersivo dell’informazione**. Questo ci richiede uno sforzo affinché tali mezzi si traducano in un nuovo sviluppo culturale dell’umanità e non in un deterioramento della sua ricchezza più profonda. La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell’incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con **una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale**. Nello stesso tempo, **le relazioni reali con gli altri, con tutte le sfide che implicano, tendono ad essere sostituite da un tipo di comunicazione mediata da internet**. Ciò permette di selezionare o eliminare le relazioni secondo il nostro arbitrio, e così si genera spesso **un nuovo tipo di emozioni artificiali**, che hanno a che vedere più con dispositivi e schermi che con le persone e la natura. **I mezzi attuali** permettono che comunichiamo tra noi e che condividiamo conoscenze e affetti. Tuttavia, **a volte anche ci impediscono di prendere contatto diretto con l’angoscia, con il tremore, con la gioia dell’altro e con la complessità della sua esperienza personale**. Per questo non dovrebbe stupire il fatto che, insieme all’opprimente offerta di questi prodotti, vada crescendo una profonda e malinconica insoddisfazione nelle relazioni interpersonali, o **un dannoso isolamento**.

**V. INEQUITÀ PLANETARIA**

48. L’ambiente umano e l’ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, **il deterioramento dell’ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta**: «Tanto l’esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che **gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera**».[26] Per esempio, l’esaurimento delle riserve ittiche penalizza specialmente coloro che vivono della pesca artigianale e non hanno come sostituirla, l’inquinamento dell’acqua colpisce in particolare i più poveri che non hanno la possibilità di comprare acqua imbottigliata, e l’innalzamento del livello del mare colpisce principalmente le popolazioni costiere impoverite che non hanno dove trasferirsi. L’impatto degli squilibri attuali si manifesta anche nella **morte prematura di molti poveri**, nei conflitti generati dalla mancanza di risorse e in tanti altri problemi che non trovano spazio sufficiente nelle agende del mondo. [27]

49. Vorrei osservare che spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente **gli esclusi**. Essi **sono la maggior parte del pianeta, miliardi di persone**. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più **sembra che i loro problemi si pongano come un’appendice**, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, **se non li si considera un mero danno collaterale**. Di fatto, al momento dell’attuazione concreta, rimangono frequentemente all’ultimo posto. Questo si deve in parte al fatto che **tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere sono ubicati lontani da loro**, in aree urbane isolate, senza contatto diretto con i loro problemi. Vivono e riflettono a partire dalla comodità di uno sviluppo e di una qualità di vita che non sono alla portata della maggior parte della popolazione mondiale. Questa **mancanza di contatto fisico e di incontro**, a volte favorita dalla frammentazione delle nostre città, aiuta a cauterizzare la coscienza e a ignorare parte della realtà in analisi parziali. Ciò a volte convive con un discorso “verde”. Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che ***un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull’ambiente, per ascoltare *tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri****.*

50. Invece di risolvere i problemi dei poveri e pensare a un mondo diverso, **alcuni si limitano a proporre una riduzione della natalità**. Non mancano pressioni internazionali sui Paesi in via di sviluppo che condizionano gli aiuti economici a determinate **politiche di “salute riproduttiva**”. Però, «se è vero che l’ineguale distribuzione della popolazione e delle risorse disponibili crea ostacoli allo sviluppo e ad un uso sostenibile dell’ambiente, va riconosciuto che la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale». [28] **Incolpare l’incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi**. Si pretende così di legittimare l’attuale modello distributivo, in cui una minoranza si crede in diritto di consumare in una proporzione che sarebbe impossibile generalizzare, perché il pianeta non potrebbe nemmeno contenere i rifiuti di un simile consumo. Inoltre, sappiamo che si spreca approssimativamente un terzo degli alimenti che si producono, e «**il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero**».[29] Ad ogni modo, è certo che **bisogna prestare attenzione allo squilibrio nella distribuzione della popolazione sul territorio, sia a livello nazionale sia a livello globale**, perché **l’aumento del consumo porterebbe a situazioni regionali complesse, per le combinazioni di problemi legati all’inquinamento ambientale, ai trasporti, allo smaltimento dei rifiuti, alla perdita di risorse, alla qualità della vita**.

51. L’i**nequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un’etica delle relazioni internazionali**. C’è **infatti un vero “debito ecologico”, soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali** con conseguenze in ambito ecologico, **come pure all’uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi**.

1. **Le esportazioni di alcune materie prime per soddisfare i mercati nel Nord industrializzato** hanno prodotto danni locali, come l’inquinamento da mercurio nelle miniere d’oro o da diossido di zolfo in quelle di rame.
2. In modo particolare c’è da calcolare **l’uso dello spazio ambientale di tutto il pianeta per depositare rifiuti** gassosi che sono andati accumulandosi durante due secoli e hanno generato una situazione che ora colpisce tutti i Paesi del mondo.
3. **Il riscaldamento causato dall’enorme consumo di alcuni Paesi ricchi** ha ripercussioni nei luoghi più poveri della terra, specialmente in Africa, dove l’aumento della temperatura unito alla siccità ha effetti disastrosi sul rendimento delle coltivazioni.
4. A questo si uniscono **i danni causati dall’esportazione verso i Paesi in via di sviluppo di rifiuti solidi e liquidi tossici e dall’attività inquinante di imprese** che fanno nei Paesi meno sviluppati ciò che non possono fare nei Paesi che apportano loro capitale: «Constatiamo che spesso le imprese che operano così sono multinazionali, che fanno qui quello che non è loro permesso nei Paesi sviluppati o del cosiddetto primo mondo.
5. Generalmente, **quando cessano le loro attività e si ritirano, lasciano grandi danni umani e ambientali**, come la disoccupazione, villaggi senza vita, esaurimento di alcune riserve naturali, deforestazione, impoverimento dell’agricoltura e dell’allevamento locale, crateri, colline devastate, fiumi inquinati e qualche opera sociale che non si può più sostenere». [30]

52. **Il debito estero dei Paesi poveri si è trasformato in uno strumento di controllo**, ma **non accade la stessa cosa con il debito ecologico**.

1. In diversi modi, **i popoli in via di sviluppo**, dove si trovano le riserve più importanti della biosfera, **continuano ad alimentare lo sviluppo dei Paesi più ricchi** a prezzo del loro presente e del loro futuro.
2. La terra dei poveri del Sud è ricca e poco inquinata, ma **l’accesso alla proprietà dei beni e delle risorse per soddisfare le proprie necessità vitali è loro vietato da un sistema di rapporti commerciali e di proprietà strutturalmente perverso.**
3. È necessario che i Paesi sviluppati contribuiscano a **risolvere questo debito limitando in modo importante il consumo di energia non rinnovabile**, e apportando risorse ai Paesi più bisognosi per **promuovere politiche e programmi di sviluppo sostenibile**.
4. Le regioni e **i Paesi più poveri** hanno meno possibilità di adottare nuovi modelli di riduzione dell’impatto ambientale, perché **non hanno la preparazione** per sviluppare i processi necessari **e non possono coprirne i costi**.
5. Perciò, bisogna conservare chiara la coscienza che **nel cambiamento climatico ci sono *responsabilità diversificate*** e, come hanno detto i Vescovi degli Stati Uniti, è opportuno puntare «specialmente sulle necessità dei poveri, deboli e vulnerabili, in un dibattito spesso dominato dagli interessi più potenti». [31]
6. Bisogna rafforzare la consapevolezza che **siamo una sola famiglia umana**.
7. Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c’è nemmeno spazio per **la globalizzazione dell’indifferenza**.